

Luigi Pirandello solitudine e pena

Un ritratto esemplare del grande agrigentino nel testo
presentato da Graziella Corsinovi



Mentre la stagione teatrale 2005/2006 sta per prendere il via, crediamo sia utile - e soprattutto giusto - segnalare il nuovo testo di uno degli autori liguri più interessanti e meritevoli di attenzione. Ci riferiamo a Mario Dentone, nato a Chiavari nel 1947, abitante un po' a Riva Trigoso e un po' a Moneglia, già noto per quattro romanzi ("Equilibrio", "Al mattino era notte", "Donna di carta velina" e "Il gabbiano") e per cinque opere teatrali dedicate a non facili personaggi: Nicolò Paganini ("Ho sentito cantare un angelo") Luigi Tenco ("Una prigione di vetro"), Marcel Proust ("Monsieur Proust, un suicidio perfetto"), Cesare Pavese ("Un grido taciuto, l'ultimo falò") e Adriano V ("Una notte da Papa", dramma, quest'ultimo, presentato con successo, tra luglio e agosto, a Genova, Casarza Ligure,

Moneglia e Trigoso).

Adesso è giunto in libreria, edito da Bastogi, un nuovo corposo atto unico che Mario Dentone ha dedicato a Luigi Pirandello: "Chi ha vissuto la mia vita?".

Non abbiamo molto spazio a disposizione, sicché per presentare questa nuova creazione di uno scrittore veramente dotato di grandi doti - primissima la serietà - cediamo la parola a Graziella Corsinovi, studiosa di Pirandello conosciuta ed ammirata a livello internazionale, che, introducendo la "piece" ha scritto, tra l'altro: "Nel dramma di Dentone il personaggio Pirandello si definisce a tutto tondo, prendendo corpo dall'abile intreccio tra la realtà del vissuto familiare, storico, sociale, politico e la produzione letteraria, inserita all'interno del testo come traccia e strumento fondamentale per rivelare e rappresentare la sua umanità e la sua arte, nella moltipluralità delle sfaccettature teorico-estetiche e nelle articolate declinazioni delle sue forme... Dentone ci fa comprendere che in realtà l'unico modo per vivere era, per Pirandello, scrivere, realizzando un testo drammatico coinvolgente che non ha mai momenti di cedimento nel ritmo e nelle scansioni e che travolge il lettore senza concedergli soste, soprattutto nel darci il ritratto di un uomo solo... L'autore sa trasferire concretamente nel dramma quel

sentimento di destituzione ontologica, quella acuta coscienza della casualità e dell'aleatorietà dell'esistenza - di un volontario soggiorno sulla terra - che caratterizzano intimamente Pirandello, malato di una solitudine irrimediabile.

Da parte nostra, oltre a condividere totalmente quanto osservato, con il suo consueto acume, da Graziella Corsinovi, desideriamo soltanto aggiungere che anche stavolta Dentone ha dato un'ennesima testimonianza della propria onestà intellettuale, rifiutandosi di speculare su quanto, nella biografia di Pirandello avrebbe potuto consentirgli di realizzare un copione da gossip, intriso di sensazionalisti, seguendo invece con rigore il suo schietto proposito che era quello di penetrare - per lumeggiarla - nell'interiorità di una delle figure più eminenti della cultura del secolo scorso.

Pirandello è visto, se così si può dire, in presa diretta nella sua grandezza e nelle sue debolezze ed è addirittura commovente l'aspetto (non disgiunto da un pizzico di sdegnosa amarezza) con il quale Dentone dimostra di che lacrime grondi e di che sangue l'esistenza di chi cerca non il successo, ma un varco a quell'oltre ambito da chi spera di trovare nell'arte uno scampo alla propria caducità.

Dario G.Martini